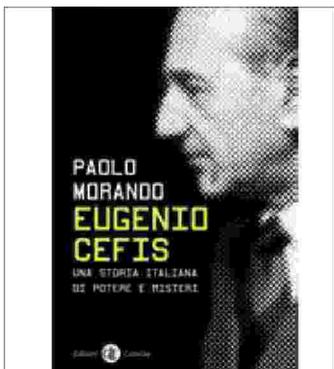


Recensione ai libri finalisti della 54<sup>a</sup> edizione

## Aspettando l'Acqui Storia

Paolo Morando  
 Egeion 3s B  
 Laterza Casa Editrice



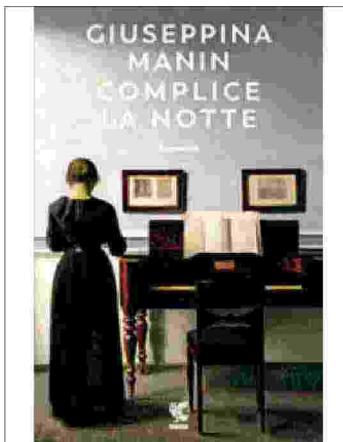
Basta dare un'occhiata agli altri libri pubblicati dall'autore di "Eugenio Cefis. Una storia italiana di potere e misteri", per capire con chi abbiamo a che fare: "Dancing days. 1978-1979: I due anni che hanno cambiato l'Italia", "80. L'inizio della barbarie", "Prima di Piazza Fontana. La prova generale". Paolo Morando, giornalista attualmente attivo a Trento, è quello che si potrebbe definire un appassionato di misteri italiani. E di misteri attorno alla figura di Eugenio Cefis, ce ne sono in quantità abbondante. Sicuramente la sua ossessione per la riservatezza ha giocato un ruolo essenziale nell'alimentare dicerie di ogni genere, ma va detto che il braccio destro di Enrico Mattei, e poi erede di quest'ultimo alla guida dell'azienda energetica che ha fatto la Storia recente del nostro Paese, non poteva non essere tirato in causa dalla rigogliosa letteratura nata attorno agli esaltanti quanto complessi primi decenni della Repubblica italiana. Paolo Morando ha voluto "riavvolgere una matassa complicatissima" attraverso il suo saggio storico divulgativo, edito da Laterza e pubblicato nel 2021. Anno scelto non a caso. Come è risaputo, e come ricorda lo stesso Morando, l'editoria vive di ricorrenze, e il 21 luglio di quest'anno è caduto il centenario della nascita di Cefis. Se sulla sua data di nascita non ci sono dubbi, è su quella della morte che si è creata più confusione. L'opposto di quanto è avvenuto con i santi cristiani dei primi secoli. Non è però di una agiografia che stiamo parlando, nonostante il sacro abbia lambito non poco la vita del Cefis. Se pensate stia parlando della Dc, debbo deluderli: l'ossessione del boiardo di Stato non era diretta ai partiti (o almeno non solo), ma ad un peculiare tipo di collezionismo, quello degli ex voto. Ed è proprio con questo argomento che si apre il saggio di Morando, che in non poche pagine cerca di riportare con minuzia le poche informazioni disponibili a riguardo, e soprattutto i risvolti successivi alla morte di Cefis. Ma torniamo alla confusione riguardante la data della morte del Cefis (avvenuta martedì 25 maggio 2004): come è possibile che la morte di un personaggio così rilevante non abbia fatto scalpore tra i media, sempre pronti a sfoderare i cocodrilli in serbo? Oltre alle varie motivazioni esposte dall'autore, ve ne è una primigenia: Eugenio Cefis si trovava in Svizzera ormai da decenni al momento della dipartita. Ed è proprio la "fuga" inaspettata di colui che all'epoca (1977) rivestiva il ruolo di presidente della Montedison ad aver scatenato un filone letterario incentrato sulle motivazioni indicibili che avrebbero motivato un gesto del genere. Anche a questo dilemma cerca di rispondere il libro di Morando, attraverso una analisi dettagliata

della carriera di Cefis, a partire dagli anni della Resistenza in Val d'Ossola. Infatti, il nostro libro vede un rapporto al quanto stretto tra gli anni passati in Val d'Ossola e la fulminea carriera del Cefis. Soprattutto, sembrano aver giocato un ruolo fondamentale le relazioni instaurate dall'allora vice comandante partigiano. Le relazioni, appunto.

Vero rebus al centro del nostro libro, in cui si potrebbe addirittura pensare che Cefis non sia il protagonista principale, data l'attenzione dedicata ad altri attori comprimari. Dopo il doveroso riferimento alle vacche sacre della massoneria segreta italiana, vengono sviscerate le vicende dei personaggi più vari, dal magistrato e poi alto burocrate Ugo Niutta al poeta Pasolini, dall'eroe della resistenza Alfredo Di Dio al cantante Rino Gaetano, fino ad arrivare all'ex generale (ex perché degradato a soldato semplice) Gianmario Maletti, personaggio decisivo per comprendere ciò che stava avvenendo attorno a Cefis in quegli anni. I vari voli pindarici sono resi digeribili da uno stile disinvolto e vivace. La matassa rimane comunque un po' contorta, e le 357 pagine di "Eugenio Cefis: una storia italiana di potere e misteri" non sono forse abbastanza per riavvolgere la matassa dei misteri che avvolgono la figura di Eugenio Cefis.

Egeion 3s B

Giuseppina Manin  
 Egeion 3s B  
 Ugo Guanda Editore



Giuseppina Manin dedica questo romanzo storico alla figura della grande pianista russa Marija Judina, donna straordinaria dal temperamento ribelle, indomito e combattivo, dall'esistenza fuori da ogni regola.

La narrazione si apre con l'immagine cupa del corpo, privo di vita, dell'uomo più potente di Russia, Iosif Vissarionovič Džugašvili, alias Stalin. Hanno accompagnato il trapasso le note del concerto n°23 per piano di Mozart. Insuperabile interprete Marija Judina. Sul piatto del gramofono, poco distante dal letto di morte, il disco sta ancora girando, a vuoto. E' la notte del 5 marzo 1953.

Un'altra notte di nove anni prima, in pieno conflitto, tra cannoneggiamenti e continue incursioni aeree, l'uomo d'acciaio, lo zar rosso, sente Marija Judina suonare Mozart alla Radio di Mosca. Conquistato dall'eccezionale talento della pianista, telefona agli studi radiotelevisivi per chiedere la registrazione del brano. E' lo scompiglio, il panico, perché non c'è traccia di quella magistrale esecuzione. Il funzionario che riceve la richiesta richiama immediatamente gli orchestrali e la stessa pianista

per incidere il disco da far pervenire al temutissimo uomo d'acciaio. Questi come ringraziamento invia un biglietto e una somma di danaro (20.000 rubli, quanti ne servirebbero per acquistare una dacia...) a Judina; lei, che pure vive quasi nella miseria, sceglie di donare l'intera somma alla chiesa che frequenta e lo scrive al donatore, aggiungendo che "pregherà per lui, per i suoi grandi peccati contro il popolo e contro la Russia". Una provocazione. Dell'episodio rimane la preziosa registrazione. Il consiglio è quello di accompagnare oggi la lettura del libro con l'ascolto di quel brano. Basta semplicemente cercare su Youtube: "Mozart. Piano Concerto n°23 in A Major di Marija Judina". La lettura diventa così multisensoriale. Judina non è solo una musicista. La Manin tratteggia le tappe fondamentali di una vita vissuta all'insegna dell'anticomunismo.

Nata a Nevel' il 9 settembre 1899, in una famiglia numerosa di origine ebraica, ma laica, da genitori colti amanti della musica e dei libri, Marija Judina nel 1917 abbraccia gli ideali socialisti e, rientrata nella sua città in seguito alla morte della madre, fonda il circolo di Nevel'; debutta come pianista nel 1923; nel 1930 viene cacciata dal Conservatorio per il suo atteggiamento ribelle e insofferente ai dogmi; si converte al cristianesimo ortodosso; si innamora di un suo allievo di quindici anni più giovane che perde, però, prima del matrimonio a causa di un incidente in montagna.

Attorno a Judina gravita un folto gruppo di intellettuali, idealisti, indocili, che, incuranti del severo regime di polizia, non abbandonano le loro attività: Bachtin ed Achmatova, Mandel'stam, Sostakovič, Prokof'ev, Pasternak, Evtusenko. A costoro Giuseppina Manin dedica gran parte del romanzo perché la vita della protagonista e dei suoi amici si intreccia con la Storia della Russia: molti saranno braccati, costretti all'esilio, imprigionati o condannati a morte. Bizzarra (così appare ad un tardodiscendente come chi scrive) la presentazione introduttiva di Judina che l'autrice affida alle ciancie di attori anonimi, semplici comparse: uscieri, impiegati, le donne della pulizia. "Un abito nero per il giorno, uno nero per la sera, un impermeabile liso, un cappia per l'inverno. Scarpe di tela per ogni stagione. Il suo armadio è tutto lì. Marija Judina, la regina del pianoforte. Guardala bene, lei è la più grande, la più coraggiosa di tutti qua dentro." "L'ovale perfetto, gli occhi verdi e magnetici, somiglia alla donna di quel quadro famoso, la Gioconda".

La scena si ripeterà ai funerali della pianista. A cianciare è lo sparuto gruppetto che li segue: "diretta, temeraria, una senza pelle, che si esponeva senza pensare alle critiche e alle conseguenze. Lei e Stalin si somigliavano, avevano in comune la parte più folle dell'anima russa. Un'affascinante rompiscatole. Geniale e insopportabile."

Come il coro di una tragedia greca. Il libro è un esercizio di virtuosismo di stile e di lingua. L'autrice usa il vocabolario come la tavolozza di un pittore; colori predominanti: il bianco (la neve, montagne di neve), il grigio (i personaggi di secondo e terzo piano, gli uomini di Stalin, gli uffici del Cremlino), il nero (la lunga treccia di Marija, i suoi abiti, la Notte).

Su tutto il romanzo grava un'atmosfera cupa, a tratti quasi sinistra. Anche i momenti apparentemente più idilliaci sono preludio di eventi luttuosi.

L'opera si apre e si chiude con la rappresentazione di una morte: quella del Grande Capo (1953) e quella di Marija (1970).

In mezzo la Storia, assente, di un popolo che ha resistito, che ha sofferto e ha visto fallire miseramente la realizzazione di una bellissima utopia.

Egeion 3s B